

PROFESSIONE IR



Deve essere possibile!

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n. 295 - Iscritto al R.O.C. n. 10467 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXIII
NUMERO 5
Maggio 2017

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
In abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto grafico
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccava, Claudio Guidobaldi,
Enrico Vaglieri, Arturo Francesconi,
Massimo Pieggi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374
Fax 0932/455328 Internet:
www.snadir.it
Posta elettronica: snadir@snadir.it

AMI Snadir
E' presente nel sito <http://www.snadir.it>
l'applicazione gratuita dello Snadir
(AMI) per ricevere in modo costante e
veloce news di attualità, cultura e
informazione sindacale

Impaginazione e stampa
Nonsolibri srls - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 22/05/2017

Associato all'
USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

1. Deve essere possibile! di Orazio Ruscica

ATTIVITA' SINDACALE E TERRITORIO

2. Pensione anticipata con invalidità superiore al 74%. di Ernesto Soccava
3. Nuove disposizioni per i controlli di regolarità
amministrativa e contabile di Claudio Guidobaldi
4. Ancora un passo avanti nella chiarificazione delle norme
sul credito scolastico e attività alternative

Remunerazione per attività prove INVALSI
5. Organico di diritto dei docenti di religione (di ruolo e non di ruolo)
per l'a.s. 2017/2018, avviata la rilevazione

RICERCA E FORMAZIONE

6. Corso di aggiornamento ADR a Roma:
"La dimensione europea dell'educazione"

SCUOLA E SOCIETA'

7. La globalizzazione e i suoi nodi etici nella riflessione
dell'insegnamento della religione di Domenico Pisana
9. Deflazione salariale, disoccupazione 'competitiva'
e crisi della domanda aggregata di Massimo Pieggi
11. Non dovremmo chiedere: "Che voto hai preso?", Ma:
"Che cosa hai imparato?"/Fine di Enrico Vaglieri
13. Il Dialogo alunno - docente nell'attività didattica di Arturo Francesconi



DEVE ESSERE POSSIBILE!

di Orazio Ruscica*

“Una gestione avveduta e lungimirante delle finanze pubbliche – ha affermato il ministro dell’economia Pier Carlo Padoan – è una condizione necessaria per sostenere il percorso delle riforme e ne rende possibile l’attuazione”: 52000 docenti in ruolo dal primo settembre!

Con quest’ultima affermazione del comunicato stampa pubblicato sul sito del MIUR, continua la volontà del Governo di stabilizzare con contratti a tempo indeterminato il personale docente.

Lo stesso comunicato parla di cifre in modo generale, non specificando – anche perché non ancora del tutto chiaro – quali docenti della scuola, cioè a dire quali classi di concorso e quali segmenti dell’istruzione saranno maggiormente interessati. Di certo tra i posti liberi e disponibili nell’organico di diritto ci sono circa 11 mila posti dei docenti di religione cattolica, corrispondente al 30% previsto dall’art. 2 della Legge 186/2003 (circa 6000 posti) e dei posti residuali ai fini del raggiungimento del 70% (circa 5000 posti).

Nell’editoriale dell’ultimo numero della nostra rivista “Professione ir” (n.4) sottolineavamo la miopia del Governo relativamente alle risorse economiche e vogliamo sperare che non si tratti piuttosto di una vera e propria cecità!

“La gestione avveduta e lungimirante” di cui parla Padoan, dovrebbe guardare a quelle risorse economiche che sono già presenti in bilancio e che non comportano costi per lo stato, come l’immissione in ruolo degli insegnanti di religione. Questa difatti, come già spiegato, comporterebbe costo ZERO per lo Stato e il Governo ne uscirebbe di certo a testa alta, certo di aver adempiuto finalmente quanto previsto dalla Legge.



Obiettivo del MIUR, con l’accordo raggiunto con il MEF, è quello di garantire agli studenti tutti i docenti in cattedra fin dal 1° settembre. I docenti di religione cattolica appartengono all’organico di diritto della scuola; la stessa ex ministra Giannini nell’autunno del 2016, rispondendo a un *question time*, ribadì che gli insegnanti di religione appartengono all’organico dell’autonomia e come tali devono essere trattati. Questi stessi docenti nel 95% dei casi sono su posti liberi e vacanti dal 1° settembre di ogni anno e terminano il loro contratto il 31 agosto; alcuni sono precari da oltre un decennio e molti altri, soprattutto nelle regioni del centro-sud, anche da venti e più anni. Non è più tollerabile

la discriminante condizione di incertezza contrattuale dell’incaricato annuale, soggetto a un rinnovo annuo che lo lascia in una condizione permanente di incertezza circa il suo futuro lavorativo.

L’assunzione di 52.000 docenti “è una condizione necessaria per sostenere il percorso delle

riforme”, ma diciamo con forza e determinazione che è altrettanto necessario sostenere il percorso professionale e sociale di 11mila docenti precari di religione cattolica. Allora perché non procedere immediatamente, al 1° settembre, con l’assunzione del 2.400 docenti già idonei al primo ed unico concorso del 2004 che insegnano sulle loro cattedre da diversi anni?

Perché non prevedere immediatamente procedure assunzionali anche per i docenti di religione con almeno 36 mesi di servizio, attraverso l’espletamento di un concorso semplificato, tenendo conto di quel parere del Consiglio di Stato, mai sconfessato (CdS parere 04/03/1958), che equipara l’Idoneità dell’Ordinario

Continua a pag. 13



PENSIONE ANTICIPATA CON INVALIDITÀ SUPERIORE AL 74%

di Ernesto Soccavo*

I primi dati inerenti ai pensionamenti, riferiscono che nella scuola saranno circa 20.000 coloro che lasceranno il servizio il primo settembre prossimo. Se si considerano i pensionamenti d'ufficio e quelli a domanda, la cifra potrebbe salire fino a 25.000 unità.

Non si può escludere che, almeno in parte, questi dati siano da riferire anche alla riforma pensioni contenuta nella legge di stabilità 2017 e alla sua previsione di pensione anticipata per i lavoratori invalidi con percentuale riconosciuta di almeno il 75%.

E' una agevolazione importante che ricalca però quanto già previsto dall'art.80, comma 3, della Legge 388/2000: i lavoratori invalidi civili ai quali sia stata riconosciuta un'invalidità superiore al 74%, hanno diritto ad una maggiorazione contributiva nella misura di 2 mesi per ogni anno di lavoro fino ad un massimo di cinque anni. Per usufruire della maggiorazione fissata dalla legge è necessario che i periodi di attività lavorativa siano stati svolti alle dipendenze di pubbliche amministrazioni con il possesso delle condizioni citate, ossia invalidità accertata superiore al 74%.

La legge di stabilità 2017, in effetti, riconduce il caso citato nell'ambito dell'APE agevolato, ciò significa che i lavoratori con invalidità superiore al 74%, potranno andare anticipatamente in pensione se potranno vantare anche il possesso di 63 anni di età e 30 anni di contributi.

Ricordiamo che all'Ape sociale, o agevolato,

ovvero all'anticipo pensionistico senza costi per il lavoratore in condizioni di disagio, accedono anche le maestre della scuola dell'infanzia a seguito del riconoscimento di tale attività lavorativa come "usurante" (svolta per almeno sei anni).

Bisogna anche rilevare che, di fatto, è una agevolazione che non ha convinto pienamente tali insegnanti, che hanno manifestato, in questi mesi, una serie di perplessità, spesso rimaste senza risposta. Le domande per aderire all'APE

sociale decorrono dal 1° maggio con termine fissato al 30 giugno, ma non si esclude che questo termine finale possa essere prorogato fino al 15 luglio.

Insomma, alla comprensibile speranza di progressive agevola-

zioni nei requisiti richiesti per ottenere la pensione si sovrappone il timore di un rinvio progressivo di anno in anno che determinerebbe il trattenimento in servizio di chi ha ben poche ulteriori energie da spendere nelle aule scolastiche.

Non sono incoraggianti le tabelle statistiche sull'argomento: il numero complessivo dei pensionati in Italia, nel 1974, era di 15.713.221 ed è cresciuto progressivamente negli anni successivi. Nel 2009 era di 23.835.812. Solo dal 2010 si è avuta una inversione di tendenza ma quello delle pensioni resta ancora oggi il "nodo" più difficile da sciogliere (i dati sono tratti da ISTAT, Pensioni e pensionati – percorsi di analisi 2013, Ed. Istat, Roma 2016).





NUOVE DISPOSIZIONI PER I CONTROLLI DI REGOLARITA' AMMINISTRATIVA E CONTABILE

di Claudio Guidobaldi*

Con il D.lgs 12 maggio 2016, n.93 (*Riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa*) sono state apportate modifiche all'art. 5 del D.lgs 30 giugno 2011, n. 123 (*Riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa*) allo scopo di rendere "più coerenti i controlli di regolarità amministrativa e contabile rispetto al potenziamento del bilancio di cassa ed ai principi di responsabilità delle amministrazioni titolari di spesa" (Circolare MEF 8/2017 – prot. 24274 del 10 febbraio 2017). Le modifiche normative hanno avuto effetto sulle procedure di controllo di regola rarità amministrativa e contabile a partire dal 1 gennaio 2017.

Ciò comporta che i provvedimenti, emessi da quella data e che non prevedono più il controllo preventivo da parte delle Ragionerie Territoriali dello Stato, sono da considerarsi sotto la completa responsabilità amministrativa e contabile dei dirigenti responsabili delle singole amministrazioni statali titolari di spesa, ivi inclusi quelli dell'amministrazione scolastica.

Il controllo amministrativo e contabile

Secondo quanto affermato dall'art. 2 D.lgs 123/2011 il controllo di regolarità amministrativa e contabile "ha per oggetto gli atti aventi riflessi finanziari sui bilanci dello Stato" ed è svolto dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, attraverso i propri uffici centrali e periferici. Esso è volto ad "assicurare la legittimità e proficuità di spesa" al fine di garantire "la trasparenza, la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa".

Il controllo preventivo

Con la modifica dell'art. 5 c. 2 lett.d) del D.lgs 123/2011 è stata sostituita la locuzione "atti relativi al trattamento giuridico ed economico del personale statale in servizio" con quella "atti relativi alle modifiche della posizione giuridica o della base stipendiale del personale in servizio". Ciò a significare che, nell'ottica di una completa ridefinizione delle tipologie di provvedimenti soggetti ai controlli preventivi, gli atti connessi ad una variazione dell'inquadramento giuridico, alcune voci del trat-

tamento economico e provvedimenti che hanno effetti finanziari rilevanti sul bilancio dello Stato sono stati inquadrati in un contesto normativo più coerente al sistema vigente dei controlli. Pertanto, i provvedimenti amministrativi e contabili, ancora sotto il controllo preventivo delle RTS, sono stati notevolmente ridotti. Per quanto riguarda l'ambito scolastico rimangono ancora soggetti a tale controllo i seguenti atti: a) ricostruzioni di carriera; b) conferimento di incarichi dirigenziali; c) modifiche alla retribuzione di posizione dei dirigenti; d) contratto dei dirigenti scolastici; e) contratti a tempo indeterminato; f) contratti a tempo determinato (anche quelli di proroga); g) contratti degli incaricati di religione cattolica; h) contratti per le ore alternative alla religione cattolica (incarico); i) contratti part-time; l) passaggi di ruolo; m) provvedimenti disciplinari comportanti il licenziamento; n) dispense

dal servizio o risoluzione del rapporto di lavoro; o) concessione congedo ex art 42 legge 151/2001; p) incarico annuale DSGA; q) provvedimenti in applicazione di sentenze; r) liquidazione delle competenze legate alla produttività o merito (bonus).



Il controllo successivo

La riforma del sistema dei controlli amministrativi e contabili ha sancito il principio della "non duplicazione dei controlli" preventivi e successivi, già espresso dalla Corte dei Conti. Essa chiarisce che la titolarità delle partite stipendiali è in capo alle amministrazioni presso cui presta servizio il dipendente.

Tenendo sempre conto della specificità dell'amministrazione scolastica si riportano di seguito gli atti esclusi dal controllo preventivo da parte delle RTS, oggetto di controllo successivo: a) comandi; b) assenze, congedi ed aspettative; c) trasferimenti territoriali; d) distacchi ed aspettative sindacali; e) provvedimenti disciplinari con sanzioni pecuniarie che non prevedono licenziamento; f) contratti ore eccedenti; g) contratti per supplenze brevi e saltuarie; h) contratti per le ore alternative alla religione cattolica (ore aggiuntive); i) indennità di mancato preavviso; l) indennità di ferie non fruitive; m) benefici concessivi legge 104/92; n) liquidazione della pensione; o) riscatto e riconsunzione ai fini pensionistici.

ANCORA UN PASSO AVANTI NELLA CHIARIFICAZIONE DELLE NORME SUL CREDITO SCOLASTICO E ATTIVITÀ' ALTERNATIVE

Il Miur impedisce l'utilizzo illegittimo dei docenti per l'attività alternativa impartita come disciplina di potenziamento curriculare, così da non discriminare chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento della religione

La FGU/SNADIR ha ottenuto dal MIUR l'inserimento con Nota del 15 maggio scorso della specificazione circa le attività di potenziamento utilizzate in modo improprio come attività alternativa all'insegnamento della religione cattolica. Viene oggi affermato che "Le attività di potenziamento introdotte dalla L. n. 107/2015, finalizzate al raggiungimento di obiettivi formativi individuati come prioritari, sono da ritenersi comuni a tutti gli alunni e quindi, analogicamente a quanto avviene per quelle curricolari, devono restare estranee alle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica" (v. pag.4 della Nota).

Questa precisazione, voluta dallo Snadir, non permette l'utilizzo illegittimo dei docenti (ex organico potenziato) per l'attività alternativa impartita come disciplina di poten-

ziamento curriculare (musica, economia e diritto, inglese, spagnolo, ecc.), così come era stato già predisposto in diverse scuole, discriminando, in tal modo, gli studenti che



avevano deciso di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, e che sono stati esclusi da attività didattiche che, in quanto incluse nell'area di potenziamento, dovevano necessariamente essere offerte a tutti.

È un risultato importante che si

aggiunge all'ulteriore, e recente, specificazione ottenuta dallo SNADIR circa l'Ordinanza ministeriale su scrutini ed esami: il Miur, infatti, ha inserito all'art.8 il comma 14 con il quale ha precisato che l'attribuzione del punteggio (da parte dei docenti di religione e dei docenti incaricati di svolgere le attività formative alternative all'insegnamento della religione) avviene nell'ambito della banda di oscillazione. L'inciso in questione, eliminato nelle ordinanze ministeriali precedenti (dal 2011 fino a quella del 2016), aveva generato in diverse scuole secondarie superiori il tentativo di escludere la valutazione dello specifico percorso di formazione degli studenti del triennio che si avvalgono dell'insegnamento della religione.

La redazione

REMUNERAZIONE PER ATTIVITÀ PROVE INVALSI

La "rilevazione degli apprendimenti" viene effettuata, in alcune migliaia di classi campione, direttamente dall'INVALSI tramite osservatori esterni, che si occupano personalmente di somministrare e correggere le prove.

Per le classi non rientranti nel campione la somministrazione e la correzione delle prove è affidata alle scuole, che ne riportano gli esiti su fogli risposta, mentre gli elaborati rimangono a loro disposizione per tutte le ulteriori analisi e riflessioni.



Come spesso avviene in occasione della somministrazione delle prove INVALSI, i docenti si chiedono se tale attività possa essere remunerata.

La risposta la troviamo nella Nota Miur n. 2792 del 2 aprile 2011, che ritiene possibile il riconoscimento economico per tali attività in sede di contrattazione integrativa di istituto, ai sensi degli artt. 6 e 88 del vigente C.C.N.L..

Ovviamente sarebbe auspicabile che per tali attività fosse previsto un apposito fondo per non attingere alle già esigue disponibilità del FIS.

ORGANICO DI DIRITTO DEI DOCENTI DI RELIGIONE (DI RUOLO E NON DI RUOLO) PER L'A.S. 2017/2018, AVVIATA LA RILEVAZIONE

Il Miur con avviso pubblicato al SIDI del 9 maggio scorso ha comunicato ai Direttori Generali Regionali, ai Direttori degli UT (ex Provveditorati) e ai Dirigenti scolastici che dal **10 maggio 2017 sono attive le funzioni** per la **rilevazione dell'organico di diritto** del personale **docente di religione** (di ruolo e non di ruolo) per l'anno scolastico 2017/2018.

Le funzioni saranno attive per le istituzioni scolastiche **dal 10 al 31 maggio 2017**.

Successivamente, le **funzioni saranno disponibili agli Uffici territorialmente competenti** per le opportune verifiche.

Tale rilevazione rappresenta un momento importante sia per i docenti di religione di ruolo che per gli incaricati annuali: nell'organico, infatti, sono comprese il 100 % delle cattedre, sia le cattedre ricadenti nel 70% che quelle ricadenti nel 30%.

Ricordiamo che la mancata o erronea acquisizione delle esigenze orarie ha come effetto una non corretta determinazione dell'organico, con le conseguenti e facilmente immaginabili negative ripercussioni sulle operazioni di mobilità e sulla nomina degli incaricati annuali (non risultando le ore il sistema informatico del Miur non permetterà immediatamente la stipula dei contratti a tempo determinato).

Al fine di evitare che la rilevazione dell'organico non funzioni adeguatamente, lo Snadir invita tutti i docenti di religione a farsi parte diligente presso la propria istituzione scolastica per assicurarsi della corretta trasmissione al sistema informatico delle cattedre di diritto per l'insegnamento della religione relative al prossimo anno scolastico.

Ricordiamo per comodità che l'organico è determinato in base all'orario di insegnamento per ogni

classe o sezione:

- scuola dell'infanzia: 1 ora e 30 minuti x ogni sezione;
- scuola primaria: 2 ore x ogni classe;
- scuola secondaria di 1° e 2° grado: 1 ora x ogni classe.

Ogni istituzione scolastica avrà, quindi,

- per la scuola dell'infanzia ogni 24 ore (per gli IdR di ruolo + 1 ora a disposizione) n.1 posto orario cattedra,
- per la scuola primaria ogni 22 ore n.1 posto

orario cattedra (le ore di programmazione non vanno conteggiate),

- per la scuola secondaria di 1° e 2° grado ogni 18 ore n.1 cattedra.

Ogni docente di religione (di ruolo e non di ruolo), quindi, potrà verificare l'esattezza delle ore di religione inserite, chiedendo al personale di segreteria di poter visio-

inare i dati immessi nel sistema intranet del Miur e di averne eventualmente copia.

La Redazione

Note: Avviso pubblicato al SIDI del 9 maggio 2017. Organico di diritto del personale docente di religione cattolica per l'a.s. 2017/18 - [Sollecito immissione dati organico religione a.s. 2017/2018](#)
N.B.: nel caso la segreteria del proprio istituto dovesse rifiutarsi di procedere a tale incombenza, magari adducendo come motivazione il fatto di "non essere stata informata" in proposito (ricordiamo che la suddetta nota del Miur è sempre disponibile nella rete intranet, alla quale tutte le scuole devono collegarsi per conoscere ogni disposizione del ministero! In ogni caso la nota è reperibile nel sito dell'istruzione), [suggeriamo di presentare una formale richiesta da fare regolarmente protocollare e di cui si allega lo schema](#).



CORSO DI AGGIORNAMENTO ADR A ROMA: “LA DIMENSIONE EUROPEA DELL'EDUCAZIONE”



Si è tenuto a Roma il nuovo corso di aggiornamento indetto dall'Associazione dei Docenti di Religione ADR in collaborazione con lo Snadir che ha coinvolto oltre 100 insegnanti di religione cattolica sul tema “La dimensione europea dell'educazione”.

I lavori del convegno, che si è svolto presso la Sala Convegni dell'Hotel Massimo D'Azeglio di Roma, sono stati aperti da Marisa Scivoletto, Direttore dei Corsi ADR, che ci ha ricordato cosa vuol dire essere “insegnanti europei” e hanno visto i saluti del Prof. Claudio Guidobaldi, responsabile regionale dello Snadir Lazio.

Relatori del convegno sono stati il Prof. Pippo di Vita, esperto in politiche comunitarie, componente del Team Europe della Commissione europea e componente del direttivo del movimento federalista europeo di Perugia, che ha parlato della dimensione europea dell'istruzione sottolineando l'importanza di promuovere i principi di equità, coesione sociale e cittadinanza attiva attraverso la scuola; il Dott. Pierpaolo Tona, Project Manager presso INEA (Agenzia Esecutiva per l'Innovazione e i Trasporti), che ha esposto i fondamenti, i principi e le conoscenze fondamentali per

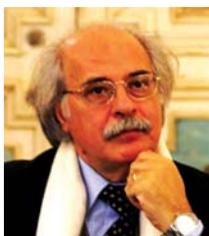
favorire un senso di appartenenza consapevole all'Unione Europea, attingendo anche alla sua esperienza personale nell'ambito delle istituzioni europee a Bruxelles; e il Prof. Orazio Ruscica, Segretario nazionale dello Snadir, Componente del Consiglio di amministrazione dell'Eftre e Presidente dell'ADR, che ha proposto una riconsiderazione delle politiche nazionali e una rimodulazione dei metodi della cooperazione a livello comunitario, facendo leva su un approccio innovativo all'analisi dei bisogni di



istruzione e formazione che tenga conto del dialogo istituzionalizzato fra tutti gli attori, in particolare istituti scolastici, datori di lavoro, lavoratori dipendenti e sindacati.

L'incontro ha dato la possibilità ai presenti di interrogarsi sui cambiamenti messi in atto dall'Europa nel campo dell'istruzione e sulle nuove prospettive che si aprono quando si parla di elaborare un progetto di scuola connotato da valori civili ed europei, non solo per garantire il diffondersi dei valori democratici fondamentali ma anche per promuovere la coesione sociale in un momento di crescente eterogeneità sociale e culturale.

La Redazione



ETICA LA GLOBALIZZAZIONE E I SUOI NODI ETICI NELLA RIFLESSIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

di Domenico Pisana*

Nel linguaggio sociale e politico del nostro tempo c'è una parola che viene usata spesso e, molte volte, con significati e prospettive diverse, e precisamente la parola globalizzazione. Vogliamo pertanto porre l'attenzione proprio su questo fenomeno della globalizzazione, che nell'ambito dell'attività didattica può essere oggetto di riflessione con gli studenti.

Chiaramente il fenomeno ha radici storiche molto complesse nelle quali volutamente non ci addentriamo vista la brevità del nostro spazio es poiché la nostra riflessione vuole snodarsi specificamente sul piano strettamente etico. E' tuttavia opportuno, anzitutto, tenere presente che con il termine **globalizzazione** si indica, in senso ampio, il fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, il cui effetto principale è una decisa convergenza economica e culturale tra i Paesi del mondo.

Pur se gli studiosi di tale fenomeno ritengono che la globalizzazione affondi le sue origini anche nei secoli passati, è pur vero che il termine è stato usato per la prima volta nel 1962 dal settimanale *The Economist* per indicare l'allargamento e l'estensione dei processi di interazione sociale, economica e politica dal livello locale al livello mondiale.

La coscienza del credente cri-

stiano quando si accosta al fenomeno della globalizzazione è chiamata a porsi alcune domande: ma la globalizzazione è un bene o un male? E' l'occasione di una maggiore libertà e di un benessere per i cittadini di tutto il mondo, o costituisce un pericolo, perché favorisce l'omogeneizzazione culturale, l'omologazione

persino delle classi medie della società. Sostanzialmente i sostenitori di questa tesi sono dell'avviso che il libero mercato, il mercato globale anziché costituire un'opportunità di crescita per i Paesi poveri, non è altro che l'occasione di un ulteriore arricchimento solo per i Paesi che sono già ricchi.



consumista, la fine delle particolarità culturali, dell'identità dei popoli e della ricchezza delle tradizioni locali? Sta qui il fondamentale nodo etico!

Non c'è dubbio che per una larghissima corrente di pensiero la globalizzazione rappresenta una minaccia per i diritti umani e per l'ambiente, soprattutto perché allarga ancora di più la forbice del divario fra Paesi ricchi e Paesi poveri irrobustendo il potere economico e creando le basi per un neocolonialismo organizzato scientificamente sotto la cabina di regia di multinazionali, a danno dei poveri del mondo e

La globalizzazione sembra, a volte, avere un volto veramente ipocrita: pretende di favorire lo sviluppo dei paesi poveri e nel medesimo tempo – come direbbe André Franqueville – li saccheggia senza vergogna. E questo perché, in realtà, la ricchezza prodotta rimane spesso concentrata in poche mani, con la conseguenza dell'ulteriore perdita di sovranità degli Stati nazionali, già abbastanza deboli nelle aree in via di sviluppo, e dello sbocco in un sistema mondiale governato da pochi centri in mano di privati. Il libero mercato è, certo, un tratto inequivocabile della nostra

epoca. Esistono, tuttavia, bisogni umani imprescindibili, che non possono essere lasciati in balia di questa prospettiva con il rischio di essere fagocitati.¹

Nell'IRC occorre far prendere coscienza del fatto che il cristiano del nostro tempo deve farsi sostenitore, se vuol rimanere fedele al vangelo, di una globalizzazione nella quale la crescita

metà strada tra un bene potenziale per l'umanità ed un danno sociale di non lievi conseguenze.

La riflessione etica cristiana non può non sottolineare con forza la necessità di orientare la globalizzazione verso una "globalizzazione della solidarietà", da costruire attraverso una nuova cultura, nuove regole, nuove istituzioni a livello nazionale ed

gli effetti negativi della globalizzazione, non è sufficiente che i cristiani richiamino i principi della dottrina sociale della Chiesa, ma occorre che abbiano il coraggio di rinunciare ad abbigliamento prestigiosi firmati, a prodotti di consumo ricercati, e i giovani a scarpette di una certa marca, a consumi inutili, a zaini particolari, perché dietro tutta questa realtà si può nascondere, o di fatto si nasconde, lo sfruttamento di popolazioni del Terzo Mondo, che sottopagate, lavorano per avere nei mercati occidentali abbondanza di prodotti.

Non si può, insomma, protestare contro le multinazionali, gridare da una parte contro i pericoli della globalizzazione e, dall'altra, provocarne gli effetti più devastanti con stili di vita acritici ed acquisti prigionieri della sfrenata logica del consumismo. Saper rinunciare, ad esempio, agli acquisti facili che il mercato globale ci propone e saper testimoniare uno stile di vita che dal locale al mondiale si dimostra capace di costruire una globalizzazione solidale dei diritti, è la strada da intraprendere perché il "villaggio globale" non sia recepito come una omologazione ma una possibilità di crescita e di sviluppo dove il rispetto della diversità dei territori, delle culture, delle identità sia armonizzato con la visione planetaria dell'esistenza.



economica sia pienamente integrata da altri valori, così da diventare crescita qualitativa; quindi equa, stabile, rispettosa delle individualità culturali e sociali, come pure ecologicamente sostenibile. Il termine "globale", se inteso in modo coerente, deve essere "inclusivo", non "esclusivo"; deve fare ogni passo in grado di eliminare le persistenti sacche di emarginazione sociale, economica e politica.

A questo punto è evidente che il vero nodo etico non è quello di stabilire se la globalizzazione è giusta o sbagliata, un bene o un male, in quanto il fenomeno è ormai irreversibile; si tratta piuttosto di far uscire la globalizzazione dalla sua intrinseca ambivalenza di fenomeno che sta a

internazionale. E questo vale sia sul piano delle grandi questioni internazionali, che esigono una collaborazione tra politica, etica ed economia per sostenere progetti specifici a tutela di chi potrebbe rimanere vittima di processi di globalizzazione a scala planetaria, sia sul piano strettamente pratico e locale, ove ogni credente, nel suo piccolo, può opporsi all'omologazione economica globale nel momento in cui riesce a fare scelte concrete e a cambiare il suo stile di vita.

Se il discorso sulla globalizzazione non vuole essere soltanto un mero argomento ideologico o uno strumento di demagogia politica, occorre una maggiore responsabilità etica da parte di tutti i cittadini del mondo. Non bastano le manifestazioni contro

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Fondazione Etica ed Economia di Bassano del Grappa, del 17-5-2001, nn. 2-4, in *L'Osservatore Romano*, 18-5-2001. Cristianità, 306 (2001).



DEFLAZIONE SALARIALE, DISOCCUPAZIONE 'COMPETITIVA' E CRISI DELLA DOMANDA AGGREGATA

di Massimo Pieggi*

È necessario domandarsi se l'abbandono delle politiche di piena occupazione, che dovrebbero costituire il prioritario obiettivo economico, sociale e costituzionale (art. 1 e 4), abbia relazione con l'ingiustizia sistemica verso cui il Papa ammonisce. L'ordoliberalismo, traduzione nei trattati europei delle dominanti ideologie neo-liberiste e monetariste, è un sistema che 'scarta' e 'uccide'? Per comprenderlo è necessario analizzare approfonditamente il funzionamento e le dinamiche di un'unione monetaria.

Già nel 1998 Paul Krugman (vincitore del Premio Nobel dieci anni più tardi) presagiva il possibile esito dell'avventura dell'unione monetaria europea (EMU): lo scivolamento verso una spirale deflattiva, che avrebbe colpito con particolare

severità le aree periferiche del sistema stesso. Nel 1996 Rudiger Dornbusch (altro notissimo economista, collega di Krugman al MIT di Boston, prematuramente scomparso sei anni più tardi) poneva in guardia i paesi della nascente eurozona: in assenza di meccanismi di aggiustamento (dei quali l'EMU non si è mai dotata per colpevole assenza di volontà politica), la fissazione del cambio avrebbe sottratto il principale strumento *shock-absorber* messo a disposizione dal mercato qualora dall'esterno fosse sopraggiunta una crisi – come quella bancaria statunitense del 2007-08 – capace di provocare una pesante ricaduta sull'economia reale e deprimere fortemente la domanda mondiale. Lo strumento venuto meno è precisamente la dinamica dei mercati valutari: in presenza di un calo della domanda di beni italiani, in un regime di cambio flessibile si ridurrebbe anche la domanda di valuta italiana. Conseguentemente la moneta nazionale si

deprezzerebbe per effetto della dinamica del mercato delle valute. Tale deprezzamento non comporterebbe automatiche conseguenze iperinflattive in termini reali – ciò non è avvenuto per esempio dopo la svalutazione della lira nel 1993 – in quanto la dinamica interna dei prezzi dipende da una complessità di fattori, ove cruciale è il gioco dell'incontro tra offerta e domanda: il nostro sistema economico parte infatti da uno stato di ampia sottoutilizzazione del proprio potenziale produttivo (con-

troprova: l'euro si è svalutato del 20% negli ultimi due anni, eppure permaniamo in piena deflazione). Il deprezzamento della valuta nazionale nei confronti dell'estero (attualmente si stima una sopravvalutazione di circa 25 punti percentuali) renderebbe invece più convenienti i

beni italiani sul mercato europeo e mondiale, favorendo l'*export* e un più rapido riequilibrio dell'economia reale sui livelli produttivi pre-crisi: questa la strada virtuosamente percorsa dopo il 2007 da parte di Regno Unito, Polonia, Repubblica Ceca, Danimarca, Svezia (paesi UE senza euro).

In mancanza di tale strumento di aggiustamento, l'unico meccanismo sostitutivo rimane invece la deflazione salariale competitiva: ovvero l'abbassamento dei salari interni. Per ottenere questo risultato si implementano **riforme che incidono sul mercato del lavoro riducendo le tutele dei lavoratori, favorendone la precarizzazione** e la frammentarietà delle esperienze lavorative, creando disoccupazione: precisamente questo lo scopo delle cosiddette 'riforme strutturali' (pensioni, lavoro - *jobs act*, *loi de travail*: ci domandiamo perché in Germania esiste ancora l'art.18 e nessuno pensa di cancellarlo?). Di conseguenza l'unico



strumento di riequilibrio diviene la creazione di ‘disoccupazione competitiva’ (poiché i salari inizialmente tendono a essere rigidi, prima che essi scendano verso il basso si assiste a un aumento del numero dei disoccupati: è il meccanismo descritto dalla cosiddetta ‘curva di Phillips’), che a propria volta implica minore reddito e domanda. Tutto ciò deprime ancor più la produzione interna, impoverisce le finanze pubbliche con il conseguente innalzamento del rapporto debito/PIL (soprattutto a causa della diminuzione del denominatore), provoca più profondi tagli alla spesa e smantellamento dello stato sociale, maggiore dipendenza dalle importazioni, ulteriore peggioramento del saldo commerciale con l'estero: necessità quindi di aggravare il taglio di prezzi, salari e occupazione interna al fine di riequilibrare il saldo delle partite correnti. Si tratta precisamente della ‘spirale deflattiva’ che Krugman presagiva.

Ma se nessuno crea valore, che solo il lavoro può creare, non si crea reddito: di conseguenza i rendimenti degli investimenti non possono che diminuire e approssimarsi allo zero. Corollario di tale dinamica è altresì la scarsa crescita della produttività. I salari infatti si abbassano tanto fortemente, il lavoro è talmente precarizzato, la domanda interna così bassa, che gli imprenditori non avvertono il bisogno di optare per innovazioni tecnologiche nel capitale incorporato che spingano verso l'alto l'offerta: tendono piuttosto a prediligere modalità produttive ad alta intensità di lavoro, che determinano una stagnazione della produttività. Tutto ciò concorre a deprimere la domanda mondiale, compromettendo la ripresa a livello globale, e genera forti tensioni sociali (es. il caso francese). Contribuisce altresì a provocare le crisi bancarie: meno salari, meno redditi, più sofferenze bancarie (crediti inesigibili). Non a caso la produttività italiana ristagna precisamente dai tempi della fissazione del cambio (1998): ciò sia a causa del calo della domanda (che cessa di trainare l'offerta e quindi l'accelerazione della ricerca e sviluppo

tecnologici), sia a motivo dei tassi d'interesse troppo bassi (che permettono anche a imprese inefficienti di restare sul mercato; cf. A. Bagnai, *Il tramonto dell'euro*, 2012).

Le soluzioni di consenso (condivisione del debito a livello europeo – *eurobond* - e mutualizzazione del rischio bancario tramite un piano di assicurazione europea dei depositi: l'esatto opposto di quanto previsto dalle norme sul *bail-in*, già dolorosamente sperimentate dai risparmiatori italiani alla fine del 2015 a seguito delle crisi di Banca Etruria-Marche-Chieti-Ferrara), costituiscono le uniche vie che potrebbero teoricamente permettere di raggiungere un riequilibrio pure in presenza dell'EMU. Sono soluzioni che la Germania non

pare purtroppo avere alcuna intenzione di perseguire. Il paese che più di tutti si è avvantaggiato della creazione dell'eurozona sembra rifiutare decisamente il modello democratico e solidaristico di Europa federale: predilige piuttosto un sistema inter-



governativo, nel quale l'applicazione dei meccanismi di eccezione previsti dai trattati venga decisa di volta in volta sulla base di negoziati tra i capi di stato e di governo (esempio della Grecia, ma anche dell'Italia), ove prevalga il peso contrattuale del più forte e del creditore. La stessa Corte Costituzionale tedesca ha sancito l'incostituzionalità dell'eventuale partecipazione della Germania a un sistema economico federale che preveda trasferimenti automatici (cui andrebbe destinato circa il 10% del PIL tedesco; cf. L. Barra Caracciolo, *Euro e (o?) democrazia costituzionale. La convivenza impossibile tra costituzione e trattati europei*, 2013). Si comprende quindi come molti paesi con sbilancio commerciale nei confronti della Germania (incluse la stessa Francia e l'ex ‘sergente di ferro’ Finlandia) inizino a ipotizzare scenari di uscita dall'EMU. L'Italia, dopo la Grecia, insieme a Spagna e Portogallo, condivide la stessa preoccupante situazione (cf. il recente saggio del Nobel Joseph Stiglitz: *The euro and its threat to the future of Europe*, 2016).



NON DOVREMMO CHIEDERE: “CHE VOTO HAI PRESO?”, MA: “CHE COSA HAI IMPARATO?”/FINE

Come disintossicare il sistema scolastico basato fortemente sui voti, verso una “mentalità di crescita” e di piacere della ricerca? Dare i voti non basta: non aiutano la motivazione. Riflessioni su alcune strategie di feedback per migliorare la motivazione degli studenti

di Enrico Vaglieri*

In questa seconda parte dell'articolo riprendiamo il tema della funzione dei voti nella scuola; lo scopo è evidenziare una correlazione diretta tra uso dei voti e *calo della motivazione intrinseca*, che molti studi psicologici e pedagogici confermano, come abbiamo mostrato. La motivazione è il fattore fondamentale per il successo scolastico. La motivazione è la risorsa per il *coping* (la capacità di affrontare ostacoli e difficoltà sul percorso) ed è importante per gestire l'autostima. Tutto ciò che non fa leva su di essa è inutile.

La sola proposta di riflettere sulla valenza dell'uso dei voti provoca reazioni nei docenti della scuola italiana; ma la presente riflessione non vuole avere una valenza sindacale, né criticare le battaglie sul mantenimento dei voti, già combattute, né inficiare l'intento di ulteriori azioni (per esempio per introdurre la votazione numerica anche per l'IDR, come alcuni sostengono). Si potrebbe aprire un dibattito e ascoltare posizioni diverse. Ma l'obiettivo qui è un altro. In questa seconda puntata vogliamo esplorare alternative possibili al “sistema del voto” - sempre rifacendoci al numero 0 del 2016 della rivista di pedagogia critica *Educazione Aperta*, con un articolo di F. Gambassi.

Studiare solo per la verifica, ovvero per il voto

Alcuni autori (Harter, Kohn) hanno individuato la correlazione tra ricevere il voto e strategia di evitamento di rischi superflui; quindi tentare sempre di scegliere le prove più facili: si punta al massimo risultato con il minimo sforzo, eludendo le difficoltà. Quando si studia appare inutile approfondire temi diversi, che potrebbero risultare interessanti per sé, ma non ci saranno nella verifica. “Non voglio sprecare tempo a studiare qualcosa che non serve per il voto!”

Tutti gli insegnanti si aspettano che gli studenti vogliono approfondire dei temi personalmente ed esprimano un pensiero creativo e si appassionino alla sfida intellettuale. Tuttavia gli stessi docenti continuano a concentrarsi sui voti, sulle medie numeriche, sulla divisione delle classi in fasce di rendimento e traduzioni numeriche delle competenze. Sembra un controsenso. Servirà a classificare, ma

non a motivare i ragazzi.

A parlare di rinforzo e di condizionamento erano i comportamentisti; ma lo stesso padre del comportamentismo, Skinner, raccomandava di programmare la pratica di condizionamento educativo attraverso la tecnica dello *shaping positivo*, e di evitare esperienze negative al soggetto “perché queste distruggono la motivazione”. Solo una successione di esperienze positive fatte a distanza di pochi giorni permettere di produrre una persona motivata, orientata al successo. Dunque non solo voti.

Una società e una scuola basate sulla competizione

I voti portano con sé un atteggiamento di competizione:

esso sprona a migliorarsi per ottenere successo. Tuttavia la competizione, tipica delle società liberiste e con forte approccio aziendale e orientate al mercato del lavoro, è molto distante dai valori di *collaborazione, cooperazione e solidarietà* - che sono cristiani - senza dei quali non è



possibile una società umanizzante e sostenibile. Alcuni sostengono che la scuola deve essere “palestra di vita” e deve abituare alle frustrazioni. Ma forse valgono di più una visione e una prassi che diano spazio a valori alternativi a quelli dell'individualismo dominante, come appunto la solidarietà e la cooperazione.

I genitori sono abituati e si aspettano i voti, la maggior parte di loro si focalizza sul voto, e non chiede altro al docente. Perché i voti appaiano rassicuranti, sintetici, chiari e apparentemente oggettivi. In realtà con il voto si ha un'idea molto vaga del rendimento scolastico, sai solo che “Non perderà l'anno”. In più, concentrandosi sul voto i genitori assumono un atteggiamento di eccessivo controllo, inducendo, come in un rinforzo, gli studenti a concentrarsi ulteriormente sui voti, anziché sull'esperienza di esplorazione. Invece di chiedere “Che voto hai preso?” dovrebbero domandare “Che cosa hai imparato?”

Se sei scarso, ma c'è qualcuno peggiore di te, te la cavi

Le valutazioni attraverso i voti creano delle scale, delle classifiche, che portano a un esito paradossale: a volte la promozione dello studente dipende dal fatto che per sua fortuna c'è qualcuno peggiore di lui. Chi è in fondo alla

classifica rischia di essere bocciato. Quello appena sopra può salvarsi. Che sembra ovvio, in termini di graduatorie, ma è un ragionamento basato sui numeri e sulla posizione in classifica, e non tiene conto di tanti altri fattori che hanno contribuito a quel quadro. Alcuni di questi fattori sono interni alla scuola, al tipo di didattica proposta, al tipo di personalità che i docenti presentano e di relazione che si è instaurata tra docenti e studenti. Per non parlare del fenomeno per il quale si restringe anche la gamma dei voti da 4 a 7, o al massimo all'8.

Le posizioni abolizioniste e la ricerca di alternative

Va registrata l'azione coraggiosa del "Movimento di cooperazione educativa" che ha come obiettivo l'abolizione del voto numerico nella scuola dell'obbligo italiana (<http://www.mce-fimem.it/tag/voti-a-perdere>). E in ambito internazionale, soprattutto anglosassone, si stanno raccogliendo esperienze di docenti "abolizionisti" che raccontano la loro buone pratiche, rinunciando alla valutazione con i voti (<http://joe-bower.blogspot.it/>).

È necessario dare un feedback nei processi di apprendimento; solo una valutazione di tipo formativo, supportiva e informativa è migliore del voto.

Da alcuni gruppi di lavoro sulla valutazione formativa come l'*Assessment Reform Group* britannico e il gruppo sull'*Assesment for learning* traiamo quattro conclusioni orientative, come nel riquadro.

Principi di valutazione che favoriscano l'apprendimento

1. lo studente deve ricevere indicazioni chiare e realmente utili per automigliorarsi
2. lo studente va coinvolto nel processo valutativo
3. la programmazione didattica verrà modificata in base ai risultati della valutazione
4. la valutazione non deve agire negativamente sulla motivazione e sull'autostima degli studenti

Una proposta di compromesso: fornire insieme voti con valutazione formativa

Alcuni docenti, quelli più aggiornati, usano griglie o rubriche di valutazione: in sintesi, per vari aspetti del compito si danno voti e la media diventa il voto finale. Questo metodo aiuta gli studenti a prendere coscienza degli standard di qualità richiesti e a stabilire il collegamento tra performance, feedback e livelli di acquisizione delle competenze. Le rubriche dovrebbero essere adottate

e condivise tra docenti, rese pubbliche e oggetto di ulteriore discussione con gli studenti.

La valutazione deve essere proiettata in avanti, indicando una ricetta d'azione per il futuro; non può limitarsi alla performance e ai suoi aspetti negativi. È la valutazione che fa emergere i bisogni formativi.

Gli studenti devono conoscere gli obiettivi di apprendimento, devono poter vedere lavori ben svolti per usarli come modelli concreti. Solo così la valutazione migliora la motivazione degli studenti come aspetto intrinseco dello studente, interno e personale.

La valutazione dovrebbe diventare un momento puramente informativo, depurandola dalle connotazioni classificatorie: come? Serve un percorso di *educazione alla valutazione*. Il docente deve rivestire il ruolo supportivo, non giudicante, e valorizzare l'errore anziché stigmatizzarlo, per arrivare a costruire una *mentalità di crescita* (C.S.Dweck).



Due fasi di intervento per costruire una *educazione alla autovalutazione*

In una prima fase, di riflessione sulla valutazione, potrebbero essere introdotti in modo sistematico momenti di autovalutazione o di valutazione condivisa prima dell'assegnazione del voto, focalizzando come obiettivo l'apprendimento stesso (non il voto); si possono costruire le verifiche insieme con gli studenti, creare insieme con loro le domande e invitarli a proporre modi per mostrare cosa hanno imparato. E proporre attività di ricerca coinvolgenti e significative e valutabili non necessariamente con il voto.

Il secondo periodo potrebbe funzionare come disintossicazione dai voti, che andrebbero diminuiti, evitando di usarli durante le unità di apprendimento: per far sperimentare che si può imparare ed avere gratificazione senza l'assillo del voto. Serve un monitoraggio sul comportamento degli studenti, sulla loro motivazione, per valutare l'intero processo di apprendimento, focalizzandosi sugli aspetti di crescita come l'aumento di interesse, il porre più domande.

Vedere se smettono di preoccuparsi se gli argomenti trattati saranno nella verifica. E confermare che l'insegnante sente di fare scuola *con* gli studenti non *agli* studenti.

Forse così si potrebbe iniziare a credere nella possibilità di rinunciare alle comode sicurezze del condizionamento operante (il voto) per iniziare a educare insegnando.



IL DIALOGO ALUNNO – DOCENTE NELL'ATTIVITÀ DIDATTICA

di Arturo Francesconi*

Nella vita scolastica ci sono alcuni momenti critici nei rapporti tra insegnante e allievi che meritano attenzione e controllo. Sono i momenti più faticosi per gli insegnanti e sgradevoli per gli allievi, come ad esempio: i rimproveri per determinati comportamenti, la correzione degli elaborati che risultano insufficienti, gli interventi per le offese o i litigi tra compagni, i momenti di confusione dell'intera classe che lasciano all'insegnante la sensazione di perdere il potere e il controllo della situazione. Siamo dunque in presenza, scrive Montuschi, di "momenti dove il disagio provato dall'insegnante rischia di essere interpretato e addebitato esclusivamente al comportamento dei ragazzi mentre è ancora l'insegnante responsabile dei sentimenti che prova, dei comportamenti che adotta e può far ricorso al suo equilibrio affettivo, al prestigio per il ruolo che ricopre, all'autorevolezza con cui lo interpreta".

Questi sono i momenti in cui è più facile incorrere in errori facendo ricorso a comportamenti autoritari, minacciosi o punitivi che rivelano solo



la paura e l'impotenza dell'insegnante. Il rimprovero genitoriale, la nota, la derisione sono sgradevoli cadute di stile e portano il docente a confondere la persona con il comportamento del proprio interlocutore, e il rischio che corre è di ferire la persona a causa del suo comportamento.

Spesso dimentichiamo che per aiutare un allievo a cambiare le sue azioni è necessario allearsi con lui anche quando si critica il suo comportamento in modo da trovare un'intesa e un'alleanza per giungere a fargli adottare nuove decisioni. Solo così sarà possibile evitare giochi, ripicche, sorrisini per poter cogliere il significato di quanto l'insegnante propone. Il dialogo con l'allunno è spesso faticoso ma porta a risultati insperati come il cambiamento di atteggiamento, la motivazione allo studio e l'incontro autentico.

Ecco allora che il momento critico diventa momento di crescita e alla svalutazione viene sostituita la stima potando giovamento anche nella classe dove si svilupperà, necessariamente, un clima collaborativo.

Continua da pag. 1

Diocesano all'Abilitazione in possesso dei docenti di altre discipline?

Se un ulteriore piano di assunzioni è possibile per gli altri, può essere possibile anche per tutti noi insegnanti di religione. Deve essere possibile.

I docenti di religione lottano per

realizzare un futuro lavorativo certo per se stessi e per le proprie famiglie, e la politica non può rimanere sorda a tale legittima aspirazione. Di questo è bene prendere consapevolezza, come cittadini e come elettori. Il sindacato è portavoce delle istanze dei lavoratori ma è la politica che deve dare risposte

sul piano normativo e amministrativo.

Fino a quando tali risposte saranno negate lo Snadir non smetterà di avviare tutte le iniziative di lotta sindacale capaci di dare prospettive ai colleghi Idr, confermando il suo impegno per la tutela dei diritti di tutti i docenti di religione.

**INFO**

TEL. 06/62280408
 FAX. 06/81151351
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
 329/0399659.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO -
 Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313327547 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

BARI Via Roma, 19 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) -
 Cell. 329/0019128 - Tel./Fax: 080/3023700 - bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
 Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Torretta 25 - 24125 BERGAMO - Cell. 3208937832 -
 Tel: 0350932900 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) -
 Cell. 3482580464 - Tel. 051/4215278 - bologna@snadir.it

BRESCIA FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) -
 Cell.3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 -
 cagliari@snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 53 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] -
 Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Via Marco Polo, 2 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125
 -3932054855 - Tel/Fax. 095/387859 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell.
 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

CREMONA Cell. 3283310143 - FAX: 1782757734-cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091
 - Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA -
 Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE -
 Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLI CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971
 - forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3470235891 -
 Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 -
 Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell.
 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

MANTOVA Cell. 3281661680 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA -
 Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI)
 Cell. 3283143030 - Tel. 02/671658113 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Tel 0392266030 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924
 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230
 3371112423 - padova@snadir.it

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

PALERMO Via R. Gerbasì, 21 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 -
 Tel./Fax 091/6110477 - palermo@snadir.it

PAVIA Cell.3382083216 - pavia@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG)
 Cell. 3807270777 - 3888817255- umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3939032057 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 /
 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA -
 Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
 Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657
 ragusa@snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118
 - Fax 06/49382795 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3497862773 - rovigio@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 -
 Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA -
 Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax
 0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Settembrini, 85 - 74122 TARANTO -
 Cell. 347/9144391 - Tel: 0994001421 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121
 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadir.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI -
 Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via Leopoldo Pergher, 16 - 38121 TRENTO -
 Cell. 320/8937832 - Tel 04611636354- Fax 1782757734 -
 trento@snadir.it

TREVISO Viale Felissent, 96/L - 31100 TREVISO Cell.349/6936083 -
 Tel. 0422/307538 - treviso@snadir.it

TRIESTE Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Cell.3475522909 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 -
 Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA Piazza marcolungo 25 - 37042 Caldiero (VR) -
 cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 /
 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO -
 Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it